

Veneziani, Carlo
Antonio Gandusio

GANDUSIO

CARLO VENEZIANI



GLI UOMINI DEL GIORNO....

N. 10.

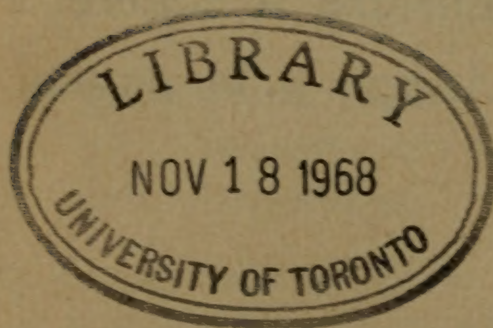
Carlo Veneziani

Antonio Gandusio

Dal primo "biberon" al primo dente canino.
Il Traviato, ovvero lo sviluppo del baco.
L'arte del diritto, ossia il diritto dell'arte.
Le donne, il cavalier, l'arme, gli amori...
Come fu che non lo impiccarono.
Fatti importantissimi a sapere.
Gandusio, il tempo e la paglia.

MCMXIX
"MODERNISSIMA"
CASA EDITRICE ITALIANA
MILANO

SECONDO MIGLIAIO



COI TIPI DELL' UNIONE TIPOGRAFICA PARMENSE — 1919

Dal primo " biberon "

al primo dente canino

Quando Gandusio apparve su la scena del mondo, fu accolto da un applauso di sortita.

Era l' applauso dell' avvocato Gandusio padre che si riprometteva di perpetuarsi nell' avvocato Gandusio figlio.

Ciò avvenne a Rovigno, in Istria, tra i venti e i quarant' anni or sono.

Il neonato dimostrò subito un vivo attaccamento alla balia, per cui uno zio canonico vaticinò:

— Questo bimbo sarà un uomo destro, visto che non rifiuta il sinistro.

Naturalmente lo zio canonico contemplava il seno della balia. Ma un giorno quel seno fu sostituito da un « biberon » iniziando così tutta una lunga serie di sostituzioni grazie alle quali Antonio Gandusio si rivelò.

Appena entrato in una compagnia drammatica, come generico, sostituì una sera l' amoroso, poi il brillante, indi il caratterista, e via via il primo attore, la prima donna... Cioè, no! diciamo la verità, nessuna prima donna è stata mai sostituita da Gandusio. Anzi, per essere sinceri, bisogna riconoscere questa deficienza assoluta nell' arte del personalissimo attore: egli può essere bravo quanto vo-

lete voi, ma non riuscirà mai a coprire un ruolo di prima donna... No, vivaddio!

E procediamo con ordine, per quanto sia difficile trovare un ordine nella vita di un attore. Tutt' al più si arriva ad un ordine... cavalleresco. I nostri palcoscenici sono pieni di cavalieri e di commendatori peggio dei gabinetti dei ministri.

Ma — per fortuna sua — Gandusio non è neppur cavaliere, non ha brigato per esserlo, se n' infischia, e — tranne che non gli facciano il torto di crociarlo adesso — resterà « Gandusio » semplicemente, senza neanche l' « Antonio » vicino. Gandusio, ossia un rivolo d' argento vivo, un' ondata d' ilarità, un fiotto di spensieratezza, una maniera d' arte originalissima, il moto perpetuo, la gaiezza a corrente continua.

Lo zio canonico, specialista in vaticinî, quando il nipotino compì un anno, sentenziò solennemente:

— Ecco un individuo destinato ai più alti gradi della carriera giuridica!

Infatti un giorno il precoce giurista aveva mangiato tre pagine del Diritto Romano in formato elzeviro. Segno indiscutibile che gli spuntavano i denti.

Finchè si trattò degl' incisivi l' avvenire non era compromesso, ma appena il primo canino battè all' uscio della gengiva la vocazione si manifestò violenta. Il bebè avanzava alla ribalta della vita con un indizio sicuro, s' impaperava a meraviglia nel dire « papà » e « mammà », faceva parecchie cose dietro le quinte, e perfino la cuffia di pizzo

bianco era tanto grande che pareva la cuffia del suggeritore. Così narrano i biografi fedeli.

Potenza d' un primo dente canino! Se fosse stato un molare di quelli solidi, Gandusio sarebbe divenuto fornitore dello Stato.... Invece, trattandosi d' un canino, gli si sviluppò la tendenza all' arte drammatica.

I biografi suddetti narrano che il bimbo aveva due anni quando vide un teatro per la prima volta. Era un teatro di marionette. Si rappresentava *La vendetta di Bovo d'Antona.* Il piccolo Gandusio non ne capì un accidente, per cui fu tanto commosso da lasciarne perfino alcune tracce sul pavimento.

E quando, in famiglia, tutti lo circondarono interrogandolo, cercando di conoscere le sue impressioni, il precocissimo bambino infilò per la prima volta in vita sua le dita nel naso.

Andate un' po' a negare il fatalismo!



Primo dovere sociale, artistico, letterario, antropologico d'ogni bambino bennato è quello di ripetere a memoria almeno i primi sei versi di quel capolavoro poetico intitolato *La vispa Teresa.* Capolavoro sul serio: meraviglioso per lo sviluppo mnemonico dei piccolini, per la facile apprendibilità, per la semplicità del soggetto, per la perfezione

degli accenti, tanto ch' io mi stupisco come nel paese dei monumentomani dove abbiamo le statue di Spedalieri, di Missori a cavallo e di Nicola Amore a piedi, non si sia ancora elevato un busto — sia pure mezzo — all' autore della « Vispa Teresa avea tra l'erbetta »....

Ebbene, Antonio Gandusio, nella tenera età di anni tre, si macchiò d'un nero tradimento: non imparò la dolorosa istoria della gentil farfalletta.

Di chi la colpa? Dello zio canonico, forse? O della mamma? O del babbo giurisprudente? Io non so, ma certo il grande attor comico d'oggi dovrà rispondere ai posteri di domani del suo misfatto di ieri. Egli tradì la Vispa Teresa per un uomo: *L'uomo-budella* di Arnaldo Fusinato.

Sì, o posteri! la prima poesia che Gandusio recitò, a tre anni, fu:

« *Volete sentirla la bella storiella*
dell' uomo budella?
Ebben, ve la narro tal quale l'appresi
dai fogli francesi. »

Menzogna, o posteri, menzogna sfacciata! Un bebè treenne non legge i fogli francesi neppure a Parigi, e quindi al nostro piccolo traditore il fatto dell'uomo-budella fu insegnato per lo meno da un amico di casa. Onta e rossore!

Da questo primo saggio nacquero molti errori, dimostrando così che spesso i saggi sono destituiti d'ogni saggezza.

Il babbo disse:

— Ho paura che questo figliuolo mi venga su poeta.

La mamma esclamò:

— Siccome ha uno scilinguagnolo scioltissimo, sarà un grande oratore!

Lo zio concluse:

— Non sentite che voce? Sarà un cantante. O tenore leggero o basso profondo...

Il bimbo non parlò; si chiuse in un dignitoso silenzio nonchè nella dispensa a sgranocchiar biscotti.

Ma chi aveva indovinato veramente era il papà. Antonio aveva l'aria del poeta. Non aveva la stoffa, ma l'aria sì.

A dieci anni scrisse la prima poesia.

A dodici anni il medico gli consigliò di cambiar aria.

E il ragazzo cambiò musa.

Clio si tramutò in Talìa.

La prima poesia era questa:

Amo la mia bella
che somiglia ad un'ancella,
ancella di paradiso,
con uno splendido sorriso,
sorrisone e sorrisetto
io con lei son molto schietto,
ma quando mi guarda
il mio core non s'azzarda

di palesarle che l'amo
che la sogno e la bramo,
e batte batte nel suo pertusio
il cuore d'Antonio Gandusio.

Eh?

Se la bella — che, francamente, era bella fino a un certo punto e si chiamava Gegia — avesse letto la poesia, chi sa come si sarebbe sentita...

Le donne resistono a tutto, tranne ad una poesia. Non ci fu che madonna Laura capace di sentirsi dedicare tanti sonetti senza commuoversi nè punto nè poco.

La Gegia, dunque, fu il primo amore di Gandusio. Corrisposto? Suppongo di si, dal momento ch'egli aveva detto:

— Gegia, o mi corrispondi o mi faccio frate cappuccino!

Tutti sappiamo che Gandusio non si è fatto frate cappuccino. Quindi......

Il Traviato, ovvero lo sviluppo del baco

Condotto, dunque, la prima volta a teatro, il futuro grande attore fu condotto anche la seconda volta.

E poi una terza, quando era già in grado di apprezzare *I due sergenti.*

Ecco il male! Non si conduce un ragazzo precoce a vedere *I due sergenti* i quali hanno anche il torto — dopo tanti anni e tante guerre — di essere rimasti semplici sottufficiali senza avere l' intelligenza di diventare almeno *I due sottotenenti!*

C' è in quel dramma una graziosa parte di fanciullo, al secondo atto. E ad ogni fanciullo viene voglia di recitarla. Ci si provò perfino l'onorevole Vittorio Emanuele Orlando il quale fece tanto bene che i parenti gli dissero:

— Tu finirai male!

E, poverino, è finito presidente dei ministri.

Gandusio è stato più fortunato: non recitò la parte, non è diventato ministro, ma gli entrò nell' animo il baco dell'arte. Gli entrò tanto che scrisse perfino una commedia intitolata *Il ragazzo negligente.*

La scrisse e la interpretò.

C' era un ragazzo negligente, svogliato, che faceva

mille birichinate e diecimila marachelle. Per combinazione, erano appunto le birichinate e le marachelle che il piccolo autore commetteva in famiglia.

Poi c' era, in contrapposto, un ragazzo intelligente, ubbidiente e studioso; e questa era la parte che il commediografo aveva assegnata a sè stesso.

Ma — accidenti! — i genitori riconobbero il monello e appresero dalla commedia alcune diavolerie ancora ignorate. Per cui papà Gandusio si mise a battere le mani. Disgraziatamente le batteva sulle spalle del figliolo che da quel giorno rinunziò a scrivere commedie. Meglio recitarle!

E prese a frequentare la scuola, le filodrammatiche, le compagnie teatrali; insomma quel giovinetto si menava alla perdizione.

Lo zio canonico, ostinato a cavarne un tenore, lo fece cantare in non so quale spettacolo di beneficenza. Fu un grande successo. Molta gente attese in istrada il cantante. Per bastonarlo, s' intende....

E Gandusio abbracciò senz' altro la prosa. Forse abbracciò anche altra roba, perchè era nell' età in cui dal giovinetto balza fuori il giovinotto; l' età nella quale tutti sognano la poesia. Egli, invece, sognava la prosa.

Non prendeva zero a scuola, no!, perchè Antonio Gandusio ha innato, spontaneo, fortissimo il senso del dovere, e studiava sapendo bene che così *doveva* fare.

Si licenziò dal liceo, si iscrisse all' Università, previo consiglio di famiglia:

— Lo mandiamo a Bologna?

— Ma no! aspettiamo che facciano l' Universitá a Trieste. Il governo l'ha promessa tante volte....

— Se aspetti che il governo austriaco mantenga le promesse....

— Eppoi bisogna mandarlo in Italia, assolutamente. A Trieste non spira aria buona per gli studenti italiani.

— E ad Insbruk?

— Peggio che mai.

— Eppure dicono che gli studenti sieno tenuti in alto concetto.

— E' vero, sono tenuti in alto... ma dalla forca, qualche volta.

— Allora mandiamolo a Torino.

— No! a Genova.

— Vada per Genova....

E, detto fatto, Antonio Gandusio s' inscrisse all' Università di Roma.

L'arte del diritto, ossia

il diritto dell'arte

A Roma conobbe subito le ciociare e le filodrammatiche.

Ce n'era una nei pressi dell' Esedra di Termini. Una filodrammatica di cui era proprietario il giornalaio sul cantone della piazza, certo Bartolini: sala stile impero - barocco - liberty - rinascimento - rococò - luigiquindici - saraceno, un vero splendore; palcoscenico minuscolo, meno di uno scatola di fiammiferi, ma pieno di comodità, c' era perfino la buca del suggeritore. Il tutto insieme era semplicemente ignominioso.

Ma era una filodrammatica, e Gandusio la trovò un capolavoro.

Scrisse ad un amico:

« .....la solennità di Roma stupisce; non ti par vero « di vivere accanto alle meraviglie. Se tu vedessi l' Arco « di Tito, le Terme di Diocleziano, la Filodrammatica di « Bartolini..... ».

Facevano le loro prime armi, su quel palcoscenico sacro alla storia, Ignazio Mascalchi, Aristide Baghetti, Gemma De Santis ed altri sciagurati. Si recitavano drammi

spaventevoli, in costume, con la maggior buona fede di questo mondo.

Disgraziatamente il Codice italiano non ha mai comminato l'ergastolo per chi straziava Sardou, Shakespeare, Cossa, Dumas.....

Gandusio fu presentato al Direttore del tempio bartoliniano.

— Lei se chiama?

— Antonio Gandusio, da Rovigno, Istria.

— E che vorebbe fa'?

— Prendere parte, sa..... Io recito bene, a detta dei competenti.....

— Chi so' li competenti?

— La mia padrona di casa, la donna di servizio, il mio compagno Albertis che è parente d'un signore il quale abita vicino al *Valle*.....

— Lei me fa' ride, regazzino mio!

— Appunto, è quello che cerco.

— Cosa?

— Far ridere. Io mi sento tagliato per le parti comiche...

— Co' quela faccia de pompe funebri?

— Sa, ognuno ha la faccia che può.

— Vabbè, aritorni domani, perchè ce sarebbe de fa' er beccamorto nell'*Amleto*, se lei ce ariesce....

E Gandusio si mise a studiare il Diritto Penale e la *Morte Civile*, le Pandette di Giustiniano e le commedie di Goldoni, mettendo in entrambi gli studi lo slancio e l'entusiasmo con cui egli fa tutto nella vita.

Apprese, ma confuse.

Agli esami di Economia Politica rispose con una battuta del *Padrone delle Ferriere:*

— Mi parli della circolazione della moneta, in genere! — gli chiese il professore.

E l'esaminando esclamò:

— Il denaro, ecco il Dio di quest'epoca venale!

Poi, recitando non so quale dramma, la sera, durante una scena estremamente seria, alla prima attrice che gli gridava:

— Quello che avete detto, signor conte, mi stupisce e m'indigna! Con quale diritto abusate di una donna?

— Col diritto... costituzionale! — rispose Gandusio trionfante.

Tranne queste piccole mende, il giovine studente istriano era assiduo, scrupoloso, immancabile all'Università e alla Filodrammatica, imparava le lezioni e le parti, aveva in tasca le dispense del Diritto e i copioni teatrali.

Il vecchio professor Semeraro gli disse:

— Bravo giovinotto! io ti vedo sempre alle mie lezioni. Ciò vuol dire che fai profitto e che ti piace lo studio. Sarai un brillante avvocato....

— Per me — labbreggiò il giovinotto — mi basta d'essere solamente un brillante!

Le donne, il cavalier,

l'arme, gli amori....

Fu così che Gandusio, studente di legge a Roma, si laureò a Genova, e dovendo tornare a Trieste per fare l'avvocato, andò a Budapest a fare l'ufficiale di cavalleria.

Era nato suddito austriaco, dunque gli toccava essere soldato dell'Austria.

Dilemma: o farsi dichiarare disertore, e non più vedere la mamma, il papà avvocato, la sorellina, lo zio canonico, la Gegia; o sopportare l'anno di vita militare sotto le insegne austriache.

Gandusio prese il toro nonchè il dilemma per le corna, non si fece dichiarare disertore e andò allievo ufficiale nell'esercito ungherese.

Meglio l' Ungheria che l' Austria!

Erano tempi in cui Ungheria ed Italia si volevano bene. Il nome di Kossuth era popolare tra noi come il nome di Garibaldi tra gli Ungheresi. I due popoli erano accomunati dall'odio contro gli Absburgo. Moltissimi giovani italiani ottenevano l'arruolamento nell'esercito ungherese per evitare quello austriaco. E a Budapest come in ogni terra ungarica erano trattati con simpatia. E un po' temuti anche.

Un giorno Gandusio schiaffeggiò un cànchero di magiaro che gli aveva detto:

— Voialtri italiani è vero che avete sempre il coltello in saccoccia?

Allora non s'era mandolinisti in Italia. S'era accoltellatori...

Oggi credo che nell'ex impero degli Absburgo abbiano mutato sia il primo che il secondo convincimento.

A Budapest, dove Gandusio era di guarnigione, gli istriani, i dàlmati e i veneti piacevano alle donne.....

Le donne di Budapest piacevano ai veneti, ai dàlmati, agl' istriani....

Per un po' di tempo il luogotenente di cavalleria Antonio Gandusio, bellimbusteggiante in una divisa tutta fiocchi ed alamari, dimenticò Astrea, Talìa, Melpòmene per qualche Marilka, Ivona, Stanuska di seconda mano.

A poco più di vent'anni, con addosso una *toilette* da tenore d'operetta, non si pensa più ad altro.

La mentalità degli ufficiali di cavalleria ungheresi era molto bassa. Gandusio non ci si potè adattare. E si adattò alle donne.

O furono le donne che si adattarono a lui?

Argomenti scandalosi che un biografo bene educato deve trascurare, magari condannando ad immatura fine il presente capitolo.

Quelle lettrici che rimangono deluse possono chiedermi ragguagli particolareggiati per telefono.

Sì, per telefono, signorine! Così non mi vedrete arrossire. Io so certe storielle....

Come fu che non lo impiccarono

Lasciato l'esercito ungherese col grado di capitano, Gandusio si precipitò in Italia, giurando di non farsi afferrare più.

Il sacrifizio era stato grande. Ripeterlo? Ah no, perdio!

Maggiorenne, libero di se' stesso, dopo aver fatto ciò che volevano gli altri, prendendo una laurea e sopportando un po' di vita militare, gli parve giunta finalmente l' ora di fare un po' il proprio comodo.

Alfredo De Sanctis aveva bisogno d'un generico; Gandusio gli si presentò.

— Mi ci vuole un giovanotto per parti molto serie....

— Io sono serio!

— ... e che sappia fare anche il comico...

— Io sono comico!

— .... adattandosi ad un po' di tutto.....

— Io sono tutto!

— Perdinci! Lei spera di fare....

— Niente! — concluse il giovinotto.

E fu scritturato.

Ogni tanto il governo austro-ungarico lo mandava a chiamare, ora per le grandi manovre, ora per servizi pubblici·

Gandusio se ne infischiava altissimamente.

Allo scoppiare della guerra il Consolato dell' impero gli fece una specie d'intimazione.

Gandusio si fregò le mani.

Fu così che l'Austria lo condannò a morte.

Incidente da nulla!

Ecco come egli stesso racconta in un articolo del dicembre 1918:

" La sera in cui venni informato che, nella mia qualità di cittadino austriaco regolarmente disertore ed ostinatamente latitante, io ero condannato a morte, recitavo l'*Asino di Buridano*.

Sarebbe stato doveroso per me il rimanere.... come un asino. Ma siccome quello di Buridano tra l'acqua e il fieno morì di fame e di sete per l' indecisione, io ad onor del vero debbo confessare che non ebbi alcuna indecisione.

Decisi dunque senz'altro di.... non andare in Austria. Cosa che facevo da moltissimi anni. Prima della guerra, con le compagnie cui appartenevo, andavo a Trieste, in Istria, in Dalmazia, ma quello non significava andare in Austria. Tutt'altro! Quello significava andare in una terra due volte italiana. E, per me, italiana tre volte, poichè quella è la mia terra!

Ma, dichiarata la guerra (quanto sognata e quanto attesa da noi nell'infanzia, nella giovinezza!) io mi aspettavo da un momento all' altro di essere impiccato. Cioè, intendiamoci, impiccato.... per iscritto in una sentenza di un imperiale real tribunale di guerra.

Avevo fatto troppo l'italiano durante la pace, avevo

gridato troppe volte abbasso l' Austria e morte a Cecco Beppe! La prima carezza che l'Austria mi avrebbe fatta, se mi avesse avuto in mano, sarebbe stata... quella del boia.

In altri termini, visto che l'Italia mi stringeva per affetto di patria, l' Austria voleva stringermi per effetto di corda.....

Fui uno dei primissimi italiani irredenti ch' ebbero l' onore d' essere condannati a morte — verbigrazia alla forca — dal governo degli Asburgo.

Condanna — sia lode a Dio! — rimasta ineseguita per la mia contumacia.

Già, la contumacia.... è una bella virtù.

Io debbo averla nel sangue fin dalla più tenera età. C'è chi guadagna la vita facendo il professore, l'avvocato, eccetera. Ebbene, facendo il contumace dall' Istria, la vita me la sono guadagnata anch'io. Anzi, siccome la sentenza parla del « nominato Gandusio Antonio, latitante » io che ho sempre avuto una viva avversione pel vocabolo « latitante » (quand'ero bambino mi pareva volesse dire « bandito ») mi sono visto d'un tratto felice d' essere anch' io un così bravo latitante. Ciò che in fondo è preferibile all'essere un bravo impiccato. E la cosa mi è sempre parsa così preferibile che.... sono rimasto latitante con tutte le forze dell'anima mia!

Sicchè quella sera in cui recitavo l'*Asino di Buridano*, invece di abbandonarmi ad un' orribile angoscia, apprendendo di dover essere capestrato — io che ho sempre fatto lo scapestrato — mi abbandonai ad un' orribile gaiezza.

Al secondo atto mi tocca di dire dieci o dodici volte « che tristezza! » e poi « come sono contento » e quella sera dissi le due frasi con tale un accento di verità e di commozione, che il pubblico.... rise più del consueto.

Caro pubblico! se tu avessi saputo che razza di tristezza e di contentezza avevo io!

Si, perchè della mia condanna a morte in Austria — ben inteso — vado superbo, e mi sento tanto più grato verso il nostro saldo ed eroico esercito italiano che sopprimendo l'Austria ha soppresso le sentenze degli imperiali e reali tribunali di guerra, ed ha dato la redenzione al mio paese, dove la mia vecchia e buona mamma mi aveva insegnato ad attendere sempre, fin da fanciullo, il giorno della liberazione.

Pensate, se il giorno non fosse venuto, io — distratto o smemorato — avrei potuto per caso metter piede in territorio austriaco, qualche anno dopo, e.... mi sarei certamente trovato prima nell' amplesso della sbirraglia, poi nell'amplesso del palo....

Eh, francamente, passare dal palcoscenico al palco dell'infamia è seccante, ecco! Ho interpretato tante parti, più o meno bene, nella mia carriera artistica, ma quella dell'impiccato forse l'avrei fatta malissimo.... Non mi sarei sentito *à mon aise!*

La meravigliosa vittoria d' Italia ha cancellato ogni traccia d'imperiale-reale! Il mio paese ch'io lasciai ancora irredento, ora lo troverò redento. Ha perduto l'i. r. finalmente! „.

Fatti importantissimi

a sapere

Dalla Compagnia De Sanctis, passato a quella di Ermete Novelli, Gandusio diventò brillante. De Sanctis lo aveva addestrato, Novelli lo perfezionò.

L'avvocatino prese ad avere la sua personalità, la sua maniera artistica.

Flavio Andò lo completò subito dopo. Fu come il tocco di grazia. Tanto che lo stesso Andò, avendolo visto salire rapidamente nel favore del pubblico, lo volle come socio.

Parve a Gandusio di toccare il consueto cielo col non mai abbastanza laudabile dito.

Capocomico in pochi anni!

E poi, con Flavio Andò!

Chi non ricorda quella mirabile compagnia Andò-Paoli-Gandusio-Piperno?

Chi non ha visto Gandusio fare il farmacista nei *Nostri buoni villici?*

Pare incredibile, a incontrarlo tetro e ammusonito per la strada, che quell'uomo sappia destare tanta ilarità.

E' spontaneo, dicono i critici. E i critici, naturalmente, dicono uno sproposito.

Tutto quello che Gandusio è, tutto quello che fa, egli lo deve al suo studio, è frutto della sua preparazione minuziosa, del suo scrupoloso sorvegliarsi.

Nulla fa a casaccio. Ha elevatissimo il rispetto del proprio dovere. Lo aveva da bambino.

Alla prova, sul palcoscenico semibuio, nelle mattine sbadiglianti, al cospetto delle quinte sonnolenti, egli arriva per primo e se ne va per ultimo.

Durante gl' intervalli, tra un atto e l'altro, quasi tutte le celebrità — e specie le non celebrità — ricevono amici e ammiratori.

Gandusiò, invece, ripassa la parte.

È l' attore che conta, nella propria carriera, meno papere di tutti. È quello che più di ogni altro rispetta sino alle virgole il testo delle commedie, perchè impara a memoria.

Ed ha una memoria formidabile.

La sola papera di valore se la fece sfuggire in una battuta semiseria. Doveva dire:

— Era una casa piena di maiòliche e porcellane!

E disse:

— Era una casa piena di maiàliche e porcellone!

La sola smemorataggine.... memorabile ebbe a farla in una commedia francese. Si distrasse, confuse una battuta con un'altra, ed all' attrice che gli chiedeva dove fosse stato, rispose tranquillamente:

— Oggi sono stato a pranzo dalla mia povera zia che è morta da quattro anni!

Quando poteva, se la cavava con spirito. Una volta ripiegava la parte d' un caratterista che doveva avere la barba. Gandusio dimenticò la barba, e nella scena madre allungò la battuta per rimediare, dicendo:

— Non si fanno di simili accuse ad un uomo che ha la barba... *(e si toccò il mento, accorgendosi della mancanza, ma proseguì)* ad un uomo che ha la barba.... su la sedia del camerino!

L'aveva lasciata lì, infatti.

Non essendo abituato ai trucchi necessarî per il ruolo di caratterista, gli accadevano talvolta delle distrazioni consimili, allorchè doveva sostituire un assente, all' improvviso.

Ad una prima rappresentazione dopo essere uscito in parrucca bianca alle scene iniziali, venne fuori, verso la fine dell'atto, con la chioma nera.

L'attore che recitava cercò di salvarlo:

— Padre mio, vi siete tinti i capelli?

Gandusio comprese e gridò:

— No, figlio mio! E' anche perché sono pieno di gioia! Come i dolori subitanei fanno bianchi i capelli neri, così le subitanee gioie fanno neri i capelli bianchi!

Credo che abbia pagato dieci lire di multa.

Ormai le distrazioni e le papere vanno quasi del tutto scomparendo dai nostri palcoscenici. Gli artisti studiano di più, sono più attenti, l'arte della recitazione si va elevando di dignità.

Noi che frequentiamo i palcoscenici, che conosciamo

le nervosità delle prove, gli orgasmi delle prime rappresentazioni, la difficoltà di certe parti, siamo in grado di constatare come spesso un artista non sia soltanto l'interprete della commedia, ma il vero e proprio collaboratore del commediografo.

Gandusio è prezioso per questo.

Quanti lavori che a Roma si chiamerebbero « bojate », riscuotono applausi fragorosi per merito di Gandusio!

Il triste è che finora la movimentata comicità di moltissimi nostri artisti ha fatto correre su le scene con successo una certa quantità di robaccia che in altri tempi non avrebbe trovato neanche un macchiettista da caffè-concerto per interprete.

Ora la voga delle *pochades* è finita. Ed a comporla garbatamente nella tomba molto ha contribuito il brillante avvocato istriano, dal giorno in cui potè avere gran voce in capitolo.

Del quale capitolo.... parliamo in quello seguente.

Gandusio,

il tempo e la paglia

Non è vero che il giovine teatro italiano sia sorto dalla guerra. No! Si è maturato da sè, come le nespole, col tempo e con la paglia. La guerra ha soltanto accelerato il movimento, facilitato il cammino, ha aiutato insomma, ma non ha creato il genere che oggi segna la rivoluzione della tecnica teatrale.

I giovani si son messi a fare dei lavori a modo proprio, senza imitar nessuno, dando così il primo esempio d'un teatro originale, nostro, italianissimo.

È un'êra nuova che s'è dischiusa su le nostre scene.

E le nuove commedie, chiamatele pure grottesche, fantastiche, paradossali, ironiche, come vi piace, segnano una trasformazione nella mentalità degli scrittori, nel gusto del pubblico, nelle abitudini sceniche. Una trasformazione che è un miglioramento.

Oggi nasce, così, un teatro italiano.

E lo tengono a battesimo tre grandi artisti: Virgilio Talli, Antonio Gandusio ed Armando Falconi.

Si parlerà di tutto ciò in altri momenti e in altri volumi; io qui accenno all'opera di uno solo.

Anche quell'uno solo si è maturato col tempo e con la paglia.

Appena i primi lavori che si staccano nettamente da ogni tradizione gli sono capitati nelle mani, Gandusio si è messo quelle mani nei capelli.

Per altri è un gesto di disperazione, per lui è un surrogato dell'archimediano *eureka*.

La maschera e il volto di Luigi Chiarelli trovò immediatamente in lui il tono che ci voleva, la maschera necessaria, il volto indicato.

L'uomo che incontrò sè stesso di Luigi Antonelli, gli costò una serie di enormi sfuriate per convincere chi giurava un fiasco solennissimo; e spese danari e s'affaticò, e urlò, s'arrabbiò fino al momento di andare in iscena.

La *Finestra sul mondo* rivela un nuovissimo lato della comicità di Gandusio.

Egli non si muove, non gesticola, non vocia, e trasporta ugualmente il pubblico alla risata clamorosa.

Gl' ipercritici e gli amici intimi avevano sempre mormorato:

— A forza di gesti e di effetti vocali quell' uomo fa ridere.

Ebbene, « quell' uomo » nella *Finestra sul mondo* dà la più chiara smentita a tutte le critiche dei carissimi amici.

Oggi egli è l'attore « tagliato » per le commedie del genere *ultimo*. Il suo repertorio va perdendo pian piano i vecchi lavori, sostituiti dai nuovi.

I nomi d' autori francesi, nel cartellone della Compagnia Gandusio, cedono il posto ai tre Luigi: Pirandello, Chiarelli, Antonelli, ed a tutti gli altri giovani.

Quando Dario Niccodemi ha pensato a Gandusio per una propria commedia, ha scritto *Acidalia*, cioè un paradosso in tre atti.

E se un giorno si dovrà fare la storia di questo rinnovamento del teatro italiano, non potrà essere dimenticato il nome di Antonio Gandusio. Egli doveva arricchire l' albo di chi sa quale foro italiano, aggiungendosi all' enorme caterva dei parolai nostrani detti avvocati, ed ha finito invece col dotare l' arte d' un vero grande sincerissimo attore.

Ma andatelo ad incontrare in un luogo qualunque fuori del palcoscenico!

— Oh dio! Gandusio, cos' hai?

— Io? Nulla!

— Vieni da un funerale?

— No!

— Sei molto triste?

— Anzi, sono allegrissimo! Figurati che ho letto ventotto copioni stamattina. Tutti brillanti, da schiantar di buonumore...

E non schianta di malinconia.

Che legga posso garantirlo. Ha sempre dei manoscritti in tasca. E li ha anche quando i manoscritti sono scritti a macchina.

E ascolta. Raccontategli una commedia. Ve l' ascolta religiosamente. Leggetegli quindici atti di seguito. Egli ascolta senza battere ciglio, rigido, muto, severo come una cappella gentilizia.

Se colui che legge delle amenissime pagine spera di

vederlo ridere, si sbaglia. Non ride neanche se le pagine siano tragiche.

Una mattina uno dei nostri più celebri commediografi leggeva a Gandusio l'ultimo parto della propria fecondità teatrale. Un atto, poi un altro, indi il commediografo si alzò.

— E il terzo? — esclamò Gandusio.

— Caro mio, se dopo due atti tu hai ancora quella faccia, è inutile ch' io ti legga il terzo.

— Eppure ti giuro che mi diverto infinitamente!

— Ti diverti? Non hai neanche iniziato il figlio di un sorriso.....

Perciò mi diverto! Io « vedo » la parte e non rido, perchè io non debbo ridere. Io recito mentre tu leggi. E' il pubblico che deve ridere..... e lo sento...

— Chi?

— Il pubblico! Sento qnando ride. — E' così che egli comincia ad imparar le parti. — E vuole che ogni attore sappia la propria.

Anzi, insegnandola ogni giorno a ciascuno, quando arriva alla prima rappresentazione, Gandusio conosce a memoria tutta la commedia.

Alle prove i suoi nervi si tendono. E' pieno di scatti, di burrasche, di vibrazioni. I toni falsi lo esasperano, il gesto inutile, la parola aggiunta, la frase pescata lo indignano.

Pur di trovare l'intonazione giusta non dorme; studia al caffè, per la strada, dovunque.

Vuol sapere, vuol entrare nelle più sottili sfumature d'un periodo.

Una volta mi fece correre apposta da Milano fino a Torino perchè voleva sentire da me, autore, quale tono intendevo dare a certe battute le quali si prestavano ad una doppia interpretazione.

Mi telegrafò: *Per gravi ragioni urgemi tua presenza.*

Mi precipitai a Torino, corsi in teatro. Egli mi presentò il copione della mia commedia, dicendo:

— Come leggeresti tu qui?

— Eh?

— Vuoi dire in un modo o in un altro?

— Ma va al diavolo!

— Grazie, no!

E siccome non ci andò davvero, io non gliel' ho perdonata ancora.

Anzi, per vendicarmi atrocemente, ho perpetrato il presente profilo.

FINE.



Lire 2,50

Veneziani, Carlo
Antonio Gandusio